



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/il-cinema-di-matteo-garrone>

Il cinema di Matteo Garrone - Ossessioni private tra fiction e documentario

- APPROFONDIMENTI - FOCUS ON -



Date de mise en ligne : sabato 13 ottobre 2012

Close-Up.it - storie della visione

Il cinema di Matteo Garrone nasce all'insegna di una tendenza spiccata al documentarismo, forte di un'attenzione particolare all'attualità dal punto di vista sociale ma anche esistenziale: pensiamo al film a episodi *Terra di mezzo* e al successivo *Ospiti*, entrambi incentrati sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione. Siamo alla fine degli anni Novanta e il regista romano, all'inizio del suo percorso cinematografico, possiede già un preciso sguardo sul presente: è uno sguardo pulito e diretto che indugia sulle vicende dei personaggi in maniera apparentemente casuale, assolutamente libera, piacevolmente spontanea. Garrone si muove in una dimensione ibrida in cui si sovrappongono documentario e fiction. Questo approccio caratterizza fortemente l'interezza della sua produzione senza tuttavia diventare un limite o un passaggio obbligato: il regista infatti non abbandona mai la propensione al dato documentaristico, ma al contempo fa sì che essa evolva e si modifichi insieme al suo cinema, rinnovandosi e diversificandosi a seconda dei casi.

Procedendo in senso cronologico notiamo appunto come l'attitudine al realismo, che al principio è esaltazione di una profonda, incorrotta naturalezza della rappresentazione, divenga man mano così estrema da sfociare non nel documentarismo tout-court, ma in una sorta di "fiction iperrealista", potremmo dire. E' il caso del suo ultimo film, [Reality](#), in cui si verifica in un certo senso anche un corto circuito tra l'*oggetto della rappresentazione* (un uomo che vuole partecipare a un reality show) e il *modo della rappresentazione* (lo spettatore che sente quasi di "sbirciare" impudicamente tanto nella quotidianità di quest'uomo quanto nella sua mente distorta, come se lo schermo cinematografico potesse diventare un buco della serratura).

Dopo *Ospiti* il regista gira *Estate Romana*, riconfermando la sua propensione a miscelare fiction e documentario così come accade nel successivo *L'imbalsamatore*. Quest'ultimo film, realizzato nel 2002, è una tappa importante nella carriera di Garrone. Con esso il regista affina la sua poetica intrecciando alla ricerca del realismo una tematica peculiare che ritornerà nei suoi successivi lavori: l'ossessione, l'idea fissa, che qui tormenta il protagonista Peppino come poi accadrà ad altri personaggi del suo cinema.

Per tornare al rapporto realismo-fiction, notiamo ne *L'imbalsamatore* e nel successivo [Primo Amore](#) come la ricerca di naturalezza passi anche e soprattutto attraverso il suono, un suono sporco, ruvido, accompagnato da dialoghi in cui è preponderante l'uso, se non del dialetto, di un italiano quasi colloquiale e fortemente accentato (il primo film è ambientato in Campania e il secondo al Nord). Tanto che alcune frasi pronunciate a mezza bocca dai tormentati protagonisti di *Primo Amore* (Vitaliano Trevisan e Michela Cescon) quasi non sono comprensibili.

Con [Gomorra](#) (premiato a Cannes e non solo, vero e proprio punto d'arrivo nel percorso cinematografico di Garrone) il realismo si estremizza: se i due precedenti film erano ispirati a casi di cronaca questo è tratto dal best seller-inchiesta di Saviano; l'uso del dialetto diventa un punto di partenza, i dialoghi sono sottotitolati. La miscela di documentario e fiction si fa più densa e complessa, al contempo però più studiata e programmata, e lo spettatore deve comprendere tutto senza che nulla sfugga (diversamente da ciò che accadeva in *Primo Amore*).

Dopo il successo di [Gomorra](#)» Garrone riconferma lo spessore della sua poetica con il già citato *Reality*. Qui i suoi colori densi e pastosi si fanno ancora più carichi, i suoi personaggi da sempre "autentici" sfiorano il grottesco, e il film diventa - al pari di *Gomorra* - una sorta di studio antropologico, studio che se in *Gomorra* era crudo e freddo qui è sì ironico, ma amaro e desolante. Se pensiamo alla levità di un film come *Ospiti* (che racconta le vicende di due ragazzi albanesi sbarcati in Italia) notiamo subito come l'occhio di Garrone sia diventato più nervoso e dinamico, meno indulgente con la realtà rappresentata. Il suo *realismo* sta diventando *iperrealismo*. La realtà stessa appare sempre più assurda. E' un mondo kitsch, pacchiano e chiassoso quello descritto, un mondo che non trova riscatto in nessun modo, dove la violenza non è esplicita e brutale come in *Gomorra* ma sottile e tuttavia pervasiva, invisibile e perciò più insidiosa. E' soprattutto una "violenza massmediatica" che agisce su un piano interiore e mentale, portando il racconto a una dimensione quasi allucinatoria. Ecco allora che riappare il filo rosso dell'ossessione che, come accennato, lega molti personaggi di Garrone. Peppino, il tassidermista nano de *L'imbalsamatore*, era tormentato dall'amore non corrisposto per il giovane e bellissimo Valerio. Il suo era un sentimento malsano, che faceva di lui un uomo opprimente, ambiguo, inquietante. Vittorio, cupo e ombroso protagonista di *Primo Amore*, ha invece una fissazione particolare, quella della magrezza come unico ideale di bellezza femminile. Arriva a plagiare gradualmente la sua compagna fino a farla diventare anoressica. L'ossessione privata di Luciano, il pescivendolo napoletano di *Reality*, è invece un segno (triste, sconcertante) dei tempi: vuole ad ogni costo partecipare a *Il Grande Fratello*, e finisce per cadere in una sorta di psicosi paranoide. L'attenzione di Garrone è insomma tutta per questi personaggi borderline, prede delle loro stesse ossessioni malsane e pericolose, che ammantano il racconto di atmosfere spesso fosche e pesanti.

Il cinema di Matteo Garrone - Ossessioni private tra fiction e documentario

A creare un perfetto equilibrio tra contenuti e piano stilistico, tra forma e sostanza insomma, è proprio la propensione al documentario. La materia trattata può essere morbosa e angosciante (*L'imbalsamatore*, *Primo Amore*), incandescente e carica di violenza (*Gomorra*), oppure grottesca (*Reality*): in ogni caso Garrone la restituisce alla realtà, mostrando come questa sia spesso ben più conturbante e impressionante dell'immaginazione. Attraverso questo approccio naturalistico alla rappresentazione il regista porta insomma i suoi personaggi *fuori* dallo schermo, ponendoli - con tutto il loro carico emotivo ed esistenziale - accanto allo spettatore.

Post-scriptum :

Articoli correlati:

[Incontro con Matteo Garrone per l'uscita di *Reality*](#)

[Matteo Garrone al Cinesocialclub Tor Vergata](#)

[Intervista a Matteo Garrone al Festival di Cannes](#)

[Matteo Garrone: il peso e l'altezza](#)